

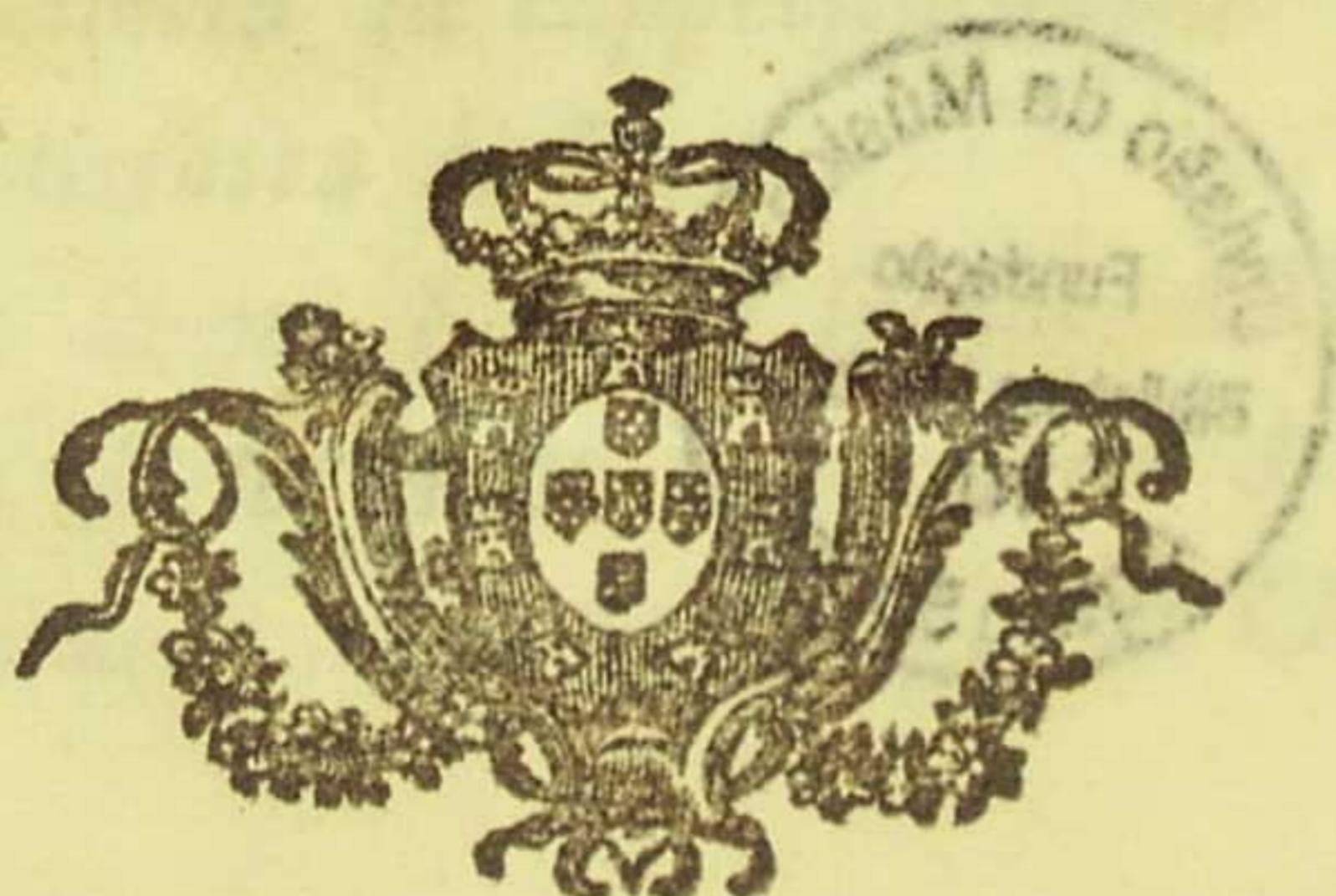


162574153117

ALESSANDRO
NELL' INDIE

ОЯДАНАДА
НЕДЕЛІ

ALESSANDRO
NELL' INDIE
DRAMMA
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REAL TEATRO
DELL' AJUDA
NEL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
DEL FEDELISSIMO MONARCA
D. GIUSEPPE I.
RE DI PORTOGALLO, ALGARVE,
&c. &c. &c.
NEL DI 6 GIUGNO 1776.



NELLA STAMPERIA REALE.

ОЯДИАВЕЛ
ЛУДИНДИЕ
ЗАКМЫЛЯО
АСІСУМ ЛЕЧ
ІЗЛАТИАЗЕЯЧАЛА
ОЛТАНГАЕЛДИ
АСУЛАДЕД
ДРЕДДЕЛСАМО МОНГО
ДЕГІУСЕППЕ
ДЕДІСРТОДІО АЛГАРА



A - XV

A 371

1776

CX.2

ARGOMENTO.

La nota generosità usata da Alessandro il grande verso Poro Re di una parte dell' Indie , a cui più volte vinto , rese i regni , e la libertà , è l' azione principale del Dramma : alla quale servono d' Episodj , e il costante amore di Cleofide Regina d' altra parte dell' Indie per il geloso suo Poro , e la destrezza , con cui procurò Ella d' approfittarsì dell' inclinazione d' Alessandro , a vantaggio dell' amante , e di se stessa .

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro .

La Scena è sù le sponde dell' Idaspe ; in una delle quali è il campo di Alessandro , e nell' altra la Reggia di Cleofide .

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

*Campo di battaglia sù le rive dell' Idaspe.
Tende, e carri rovesciati, soldati dispersi,
armi, insegne, ed altri avanzi dell' Eser-
cito di Poro disfatto da Alessandro.*

*Recinto di palme, e cipressi con piccolo Tem-
pio nel mezzo dedicato a Bacco nella Reg-
gia di Cleofide.*

*Gran Padiglione d' Alessandro vicino all' Idaspe
con vista della Reggia di Cleofide sù
l' altra sponda del fiume.*

NELL' ATTO SECONDO.

*Campagna sparsa di fabbriche antiche , con
tende, ed alloggiamenti militari prepara-
ti da Cleofide per l' esercito Greco. Ponte
sù l' Idaspe. Campo numeroso d' Alessandro
disposto in ordinanza di là dal fiume con
Elefanti , Torri , Carri coperti , e Mac-
chine da guerra.*

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

NELL'

NELL' ATTO TERZO.

Portici de' Giardini Reali.

Parte interna del gran Tempio di Bacco magnificamente illuminato, e rivestito di ricchissimi tappeti : dietro de' quali al destro lato, vicinissimi all' Orchestra andranno a suo tempo a ricovrarsi Poro, e Gandarte, in modo che rimangono celati così a tutti i Personaggi, ma scoperti a tutti gli spettatori. Vasto, ed ornato, ma basso Rogo nel mezzo, che poi si accende. Due grandissime porte in prospetto, che si spalancano, e scoprano parte della Reggia, e della Città in lontananza.

Le Scene sono d'invenzione del Sig. GIACOMO AZZOLINI, Architetto Teatrale all' attual servizio di S. M. F.

Le Macchine, e decorazioni sono del Sig. PETRONIO MAZZONI, Macchinista all' attual servizio di S. M. F.

PER-

PERSONAGGI.

ALESSANDRO.

Il Sig. Luigi Torriani.

PORO, Re d' una parte dell' Indie, amante di Cleofide.

Il Sig. Carlo Reyna.

CLEOFIDE, Regina d' altra parte dell' Indie, amante di Poro.

Il Sig. Giambattista Vasques.

ERISSENA, Sorella di Poro.

Il Sig. Giuseppe Orti.

GANDARTE, Generale dell' armi di Poro, amante d' Erisseна.

Il Sig. Giovanni Ripa.

TIMAGENE, Confidente di Alessandro, e nemico occulto del medesimo.

Il Sig. Giuseppe Romanini.

CORO di Baccanti.

Tutti virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

Il Dramma è del celebre Abate METASTASIO;
Poeta Cesareo.

La Musica è composizione del fu JOMMELLI, celebre Maestro di Cappella già Pensionario all' attual servizio di S. M. F.

COM-

C O M P A R S E.

Sacerdoti.

Nobili Guerrieri.

Guardie Reali.

Soldati Macedoni.

Nobili Indiani con doni.

Guardie Reali.

Soldati Indiani.

Soldati Indiani con Poro.

Guaſtatori con Gandarte.

Paggi con Cleofide, ed Eriſſena.

Marinari.

Popolo.

} con Alessandro.

} con Cleofide.

Gli abbattimenti ſono del Sig. PIETRO ANTONIO FAVERI Veneziano.

L I B A L L I

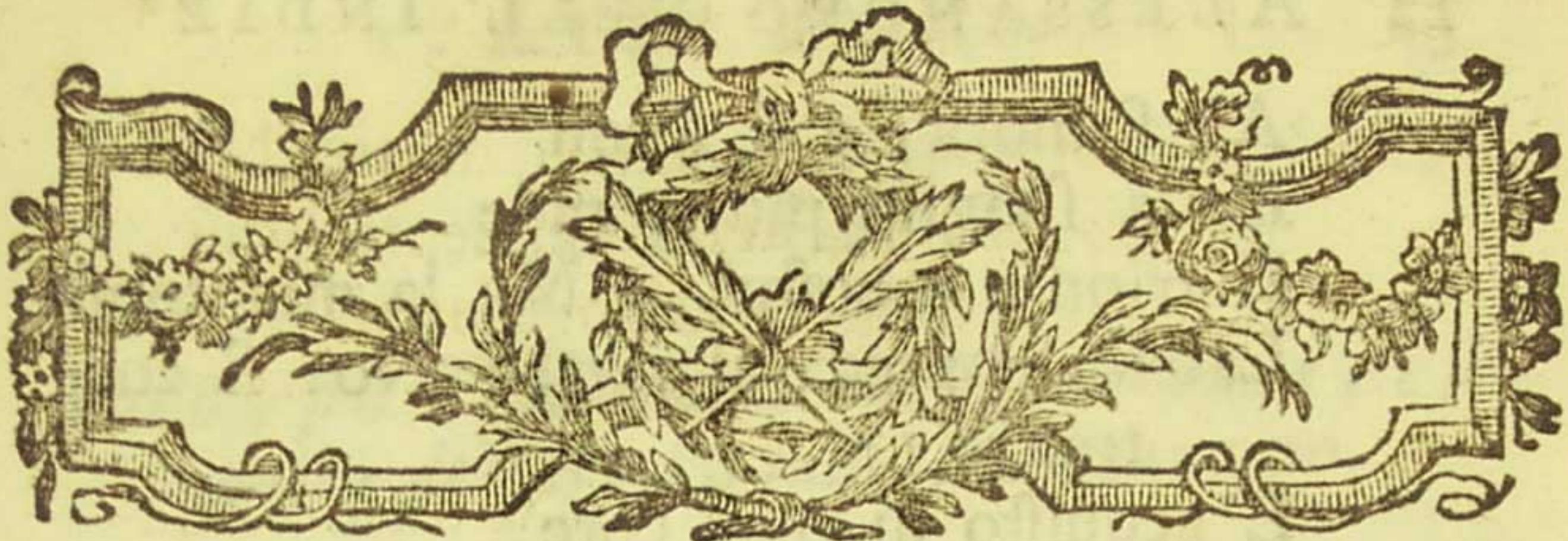
Sono del Sig. ANDREA ALBERTI detto il Tedeschino , ed eseguiti dalli seguenti , qui sotto notati secondo la loro anzianità di servizio.

1 SIG. PIETRO COLONNA.	2 SIG. FRANCESCO ZUCCELLI.
3 SIG. NICCOLA MODOSSI.	4 SIG. PAOLO ORLANDI.
5 SIG. LUIGI BELLUCI.	5 SIG. LUIGI BARDOTTI.
6 SIG. FRANCESCO CURIONI.	6 SIG. ANTONIO VILLA.
6 SIG. FRANCESCO PICCHI.	6 SIG. FRANCESCO FONTANELLA.
6 SIG. PIETRO PEDRELLI.	6 SIG. LUIGI GORI.
6 SIG. RIDOLFO BUTTI.	7 SIG. GHERARDO CAVAZZA.

Tutti all' attual servizio di S. M. F.

Li Abiti de' Virtuosi cantanti sono d' invenzione ,
e disegno degl' Eredi Majnino di Milano : quei
de' Ballerini , del Sig. PAOLO SOLENGHI , all'
attual servizio di S. M. F.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campo di battaglia su le rive dell' Idaspe. Tende , carri rovesciati , soldati dispersi , armi , insegne , ed altri avanzi dell' esercito di PORO disfatto da Alessandro.

Terminata la sinfonia s' ode strepito d' armi , e d' istromenti militari ; nell' alzar della tenda veggonsi soldati che fuggono.

Poro con spada nuda , indi GANDARTE.

Poro.  Ermatevi , codardi. Ah con la fuga
Mal si compra una vita. A chi ragiono ?

Non ha legge il timor. La mia sventura
I più forti avvilisce. È dunque in Cielo
Sì temuto Alessandro ,
Che a suo favor può fare ingiusti i Numi ?

Ah

Ah si mora , e si scemi
 Della spoglia più grande
 Il trionfo a costui... Ma la mia sposa
 Lascio in preda al rival ? No: si con-
 trasti (1)

L' acquisto di quel core
 Sino all' ultimo dì.

Gan. Prendi Signore: (2)
 Prendi , e il Real tuo Serto
 Sollecito mi porgi. Oh Dio , s' avanza
 La schiera ostil ! Deh non tardar : s' in-
 ganni
 Il nemico così.

Poro. Ma il tuo periglio ?

Gan. È periglio privato. In me non perde
 L' India il suo difensor. Porgi : t' af-
 fretta ;

Non abbiam che un istante.

Poro. Ecco , o mio fido , (3)

Sul tuo crine il mio Serto. Ah sia pre-
 fagio

Di grandezze future.

Gan. E vengano con lui le tue sventure. (4)

S C E-

(1) Ripone la spada nel fodero. (2) Frettoloso , e por-
 gendo il proprio cimiero a Poro. (3) Si leva il proprio cimie-
 ro , e lo pone su 'l capo a Gandarte. (4) Parte.

SCENA II.

PORO, poi TIMAGENE con spada nuda, e seguito de' Greci, indi ALESSANDRO.

Poro. IN vano, empia fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi. (1)

Tim. Guerrier, t' arresta, e cedi
Quell' inutile acciaro: è più sicuro
Col vincitor pietoso inerme il vinto.

Poro. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di sudor ti resta!

Tim. Su Macedoni, a forza
L' audace si disarmi.

Poro. Ah stelle ingrate! (2)
Il ferro m' abbandona.

Ales. Olà fermate.
Abbastanza fin' ora
Versò d' Indico sangue il greco acciaro:
Macchia la sua vittoria
Vincitor che ne abusa. I miei seguaci (3)
Abbian virtude alla fortuna eguale.

Tim. Fia legge il tuo voler. (4)

Poro. (Questi è il rivale.)

Ales. Guerrier, dimmi chi sei?

Po-

(1) In atto di partire. (2) Volendosi difendere gli cade la spada. (3) A Timagene. (4) Parte.

14 ALESSANDRO NELL' INDIE

Poro. Nacqui sul Gange:
Vissi fra l' armi: Asbite ho nome: ancora
Non so che sia timor: più della vita
Amar la gloria è mio costume antico:
Son di Poro seguace, e tuo nemico.

Ales. (Oh ardire! Oh fedeltà!) Qual' è di
Poro

L' indole, il genio?

Poro. È degno
D' un guerriero, ed' un Re. La tua for-
tuna

L' irrita, e non l' abbatte: e spera un
giorno

D' involar quegli allori alle tue chiome
Colà full' are istesse,
Che il timor de' mortali offre al tuo
nome.

Ales. In India Eroe sì grande
È germoglio straniero. In greca cuna
D' esser nato il tuo Re degno faria.

Poro. Credi dunque che sia
Il Ciel di Macedonia

Sol fecondo d' Eroi? Pur full' Idaspe
La gloria è cara, e la virtù s' onora:
Ha gli Alessandri suoi l' Idaspe ancora.

Ales. Valoroso guerriero al tuo Signore
Libero torna, e digli,
Che sol vinto si chiami

Dal-

Dalla forte, o da me: l'antica pace
 Poi torni a' regni sui:
 Altra ragion non mi riserbo in lui.

Poro. Vinto si chiami? E Ambasciador mi vuoi
 Di simili proposte?

Poco opportuno Ambasciador scegliesti.

Ales. Ma degno assai. Si lasci
 Libero il varco al prigionier: ma inerme
 Partir non dee: questa ch' io cingo
 accetta (1)

Di Dario illustre spoglia,
 Che la man d'Alessandro a te presenta:
 E lei trattando il donator rammenta.

Poro. Vedrai con tuo periglio (2)
 Di questa spada il lampo
 Come baleni in campo
 Sul ciglio al donator.

Conoscerai chi sono:
 Ti pentirai del dono,
 Ma farà tardi allor. (3)

S C E-

(1) Si toglie dal fianco la spada per darla a Poro. (2) Prende la spada di Alessandro, al quale una comparsa ne presenta subito un'altra. (3) Parte.

SCENA III.

ALESSANDRO, poi TIMAGENE con ERISSENA incatenata, due Indiani, e seguito.

Ales. Oh ammirabile sempre
Anche in fronte a' nemici
Carattere d'onor! Quel core audace,
Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.

Tim. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera donzella offre la forte,
Germana è a Poro.

Eris. (Oh Dei!
D'Erißena che fia!)

Ales. Chi di quei lacci
L'innocente aggravò?

Tim. Questi, di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fu lor disegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.

Ales. Indegni. Il ciglio
Rasciuga, o Principeffa. Ad Alessandro
Persuade rispetto il tuo sembiante.

Eris. (Che dolce favellar!)

Tim. (Son quasi amante.)

Ales. Agli empj, o Timagene,
Si raddoppino i lacci,

Ch

Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl' infidi, ed Erißena:

Questa alla libertà, quegli alla pena. (1)

Eris. Generosa pietà.

Tim. Signor perdonate:

Se Alessandro foss' io, direi, che molto
Giova, se resta in servitù costei.

Alef. S' io fossi Timagene, anche il direi.

Vil trofeo d'un alma imbelle
È quel ciglio allor che piange:
Io non venni insino al Gange
Le donzelle a debellar.
Ho rossor di quegli allori,
Che non han fra' miei sudori
Cominciato a germogliar. (2)

SCENA IV.

ERISSENA, e TIMAGENE.

Tim. (O H rimprovero acerbo,
Che irrita l' odio mio!)

Eris. Questo è Alessandro?

Tim. È questo.

Eris. Io mi credea,

B Che

(1) Due comparse sciolgono Erißena, ed incatenano gli Indiani. (2) Parte.

Che avessero i nemici
 Più rigido l' aspetto ,
 Più fiero il cor. Ma sono
 Tutti i Greci così ?

Tim. (Semplice !) Appunto.

Eris. Quanto invidio la sorte
 Delle greche donzelle ! Almen fra loro
 Fossi nata ancor' io.

Tim. Che aver potresti
 Di più vago , nascendo in altra arena ?

Eris. Avrebbe un Alessandro anche Erisena.

Tim. Se le greche sembianze
 Ti son grate così , l' affetto mio
 Posso offrirti , se vuoi. Son Greco an-
 ch' io.

Eris. Tu Greco ancor ?

Tim. Sotto un istesso Cielo
 Spuntò la prima aurora
 A' giorni d' Alessandro , a' giorni miei.

Eris. Non è Greco Alessandro , o tu no 'l sei.

Tim. Dimmi almen , qual ragione
 Sì diverso da me lo renda mai ?

Eris. Ha in volto un non so che , che tu
 non ài.

Tim. (Che pena !) Ah già per lui
 Fra gli amorosi affanni
 Dunque vive Erisena ?

Eris. Io !

Tim.

Tim.

Eris. T' inganni.

Chi vive amante, sai che delira,
Spesso si lagna, sempre sospira,
Nè d' altro parla, che di morir.
Io non mi affanno, non mi querelo,
Giammai tiranno non chiamo il Cielo.
Dunque il mio core d'amor non pena,
O pur l'amore non è martir. (1)

SCENA V.

TIMAGENE.

MA qual forte è la mia ! Nacque
Alessandro

Per offendermi sempre. Anche in amore
M' oltraggia il merto suo. Piccola offesa,
Che rammenta le grandi. Ei di sua mano
Del mio gran Genitor macchiò col san-
gue

L' infauste mense : e se pentito ei pianse ;
Io n' abborisco appunto
La tiranna virtù , con cui mi scema
La ragion d' abborrirlo. Eh l' odio mio

B ii

Si

(1) Parte con i due prigionieri Indiani accompagnata dal seguito di Timagene.

Si appaghi alfine. Irriterò le sue madri,
 Solleverò di Poro
 Le cadenti speranze: alla vendetta
 Qualche via troverò: che il vendicarsi
 D'un ingiusto potere,
 Persuade natura anche alle fiere.

O su gli estivi ardori
 Placida al Sol riposa,
 O sìa fra l'erbe, e i fiori
 La pigra serpe ascosa,
 Se non la preme il piede
 Di Ninfa, o di Pastor.
 Ma se calcar si sente,
 A vendicarsi aspira,
 E su l'acuto dente
 Il suo veleno, e l'ira
 Tutta raccoglie allor. (1)

SCE-

(1) Parte.

SCENA VI.

Recinto di palme, e cipressi con piccolo Tempio nel mezzo, dedicato a Bacco nella Reggia di Cleofide.

CLEOFIDE con seguito, indi Poro.

Cleof. Perfidì! Qual riparo, (1)
Qual rimedio adoprar? Mancando
ogni altro
Dovevate morir. Tornate in campo,
Ricercate di Poro. Il vostro sangue
Se tardo è alla difesa,
Se vile è alla vendetta,
Spargetelo dal seno
Alla grand' ombra in sacrificio almeno. (2)

Oh Dei, mi fa spavento
Più di Poro il coraggio,
L'anima intollerante, e le gelose
Furie, che in sen sì facilmente aduna,
Che 'l valor d'Alessandro, e la fortuna.

Poro. (Ecco l'infida.) Io vengo (3)

Regina a te di fortunati eventi

Fe-

(1) Alle comparse. (2) Partono le comparse. (3) Con ironia amara,

Felice apportator.

Cleof. Numi ! Respiro. (1)
Che rechi mai ?

Poro. Per Alessandro alfine (2)
Si dichiarò la sorte : esulta. Avrai
Dell' Oriente oppresso (3)
A momenti al tuo piè tutti i trofei.

Cleof. Così m' insulti oh Dei ! Dunque faranno
Eterne le dubbiezze
Del geloso tuo cor ? Fidati , o caro ,
Fidati pur di me.

Poro. Di te si fida
Anche Alessandro. E chi può dir qual sia
L' ingannato di noi ? So ch' ei ritorna ,
E torna vincitor. So ch' altre volte
Coll' armi de' tuoi vezzi o finti , o veri
Ài le sue forze indebolite , e dome :
E creder deggio ? E ho da fidarmi ? E
come ?

Cleof. Ingrato , ài poche prove
Della mia fedeltà ? Comparve appena
Su l' Indico confine
Dell' Asia il Domator , che 'l tuo pe-
riglio

Fu il mio primo spavento. Incontro a lui
Lusinghiera m' offesi , onde con l' armi
Non passasse a' tuoi regni : ad onta mia

Se-

(1) Rasserenandosi. (2) Come sopra. (3) Cleofide si turba.

Teo pugnasti. A te già vinto, asilo
Fu questa reggia: e non è tutto. In
campo

La seconda fortuna

Vuoi ritentar: l'armi io ti porgo, e
perdo

L'amistà d'Alessandro,
Di mie lusinghe il frutto,
De' miei sudditi il sangue, il regno mio;
E non ti basta? E non mi credi?

Poro. (Oh Dio!) (1)

Cleof. Tollerar più non posso
Così barbari oltraggi.

Fuggirò questo Cielo, andrò raminga
Per balze, e per foreste
Spaventose alle sguardo, ignote al Sole,
Mendicando una morte. I miei tormenti,
Le tue furie una volta
Finiranno così. (2)

Poro. Fermati: ascolta.

Cleof. Che dir mi puoi?

Poro. Che a gran ragion t'offende
Il geloso amor mio.

Cleof. Questo è un amore
Peggior dell' odio.

Poro. Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede

Du-

(1) *Commosso.* (2) *In atto di partire disperata.*

Dubitare non saprò.

Cleof. Queste promesse
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar.

Poro. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t'accenda;
E vera in te l'infedeltà si renda.

Cleof. Ancor non m'afficuro.
Giuralo.

Poro. A tutti i nostri Dei lo giuro.

Se mai più farò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell'India è domator.

S C E N A VII.

*Erisse na accompagnata da' Macedoni,
e detti.*

Cleof. E Riffena! Che veggo!

Poro. E Come! Tu nella Reggia?

Eris. Un tradimento

Mi portò fra' nemici, e un atto illustre
Del vincitor pietoso a voi mi rende.

Cleof. Che ti disse Alessandro? (1)

Par-

(1) Poro si turba.

Parlò di me?

Poro. (Ma questa (1)

È innocente richiesta.)

Eris. I detti suoi

Ridirti non saprei: so che mi piacque:

So che dolce in quel volto

Fra lo sdegno guerrier sfavilla amore.

Di polve, e di sudore

Anche aspersa la fronte

Serba la sua bellezza, e l'alma grande

In ogni sguardo suo tutta si vede.

Poro. Cleofide da te questo non chiede. (2)

Cleof. Ma giova questo ancora

Forse a' disegni miei.

Poro. (Ah, non torniamo a dubitar di lei.)

Cleof. Macedoni guerrieri,

Tornate al vostro Re, ditegli quanto

Anche fra noi la sua virtù s'ammira:

Ditegli che al suo piede

Tra le falangi armate

Cleofide verrà.

Poro. Come! Fermate. (3)

Tu ad Alessandro? (4)

Cleof. E che perciò? Non vedo

Ragion di meraviglia.

Poro. In questa guisa (5)

II

(1) Si corregge. (2) Con isdegno ad Erißena. (3) A Macedoni con impeto. (4) A Cleofide turbato. (5) Come sopra,

Il tuo decoro , il nome tuo si offra.
L'India che mai dirà ?

Cleof. Questa è mia cura.

Partite. (1)

Poro. (Io smanio.)

Cleof. Ah non vorrei che fosse
Il tuo soverchio zelo
Quel solito timor , che t' avvelena.

Poro. Lo tolga il Cielo. (2) (Oh giuramento !
Oh pena !)

Cleof. Siegui a fidarti : in questa guisa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.
Quando Poro mi crede ,
Come tradir potrei sì bella fede ?

Se mai turbo il tuo riposo ,
Se m' accendo ad altro lume ,
Pace mai non abbia il cor.
Fosti sempre il mio bel Nume ,
Sei tu solo il mio diletto ;
E farai l' ultimo affetto ,
Come fosti il primo amor. (3)

S C E -

(1) A' Macedoni , che partono. (2) Con tranquillità forzata. (3) Parte.

SCENA VIII.

Poro, Erisseña, indi Gandarte.

Poro. **D**Ei, che tormento è questo !
Va Cleofide al campo , ed io qui
resto ?

*No, no : si siegua : a' suoi novelli amori
Serva di qualche inciampo
La mia presenza. (1)*

Gan. Ove , Signore ?

Poro. Al Campo.

Gan. Ferma ; non è ancor tempo. Io non in-
vano

Tardai fin' or. Questo Real Diadema
Timagene ingannò : Poro mi crede :
Mi parlò : lo scopersi
Nemico d' Alessandro : assai di lui
Noi possiamo sperare.

Poro. Or non è questa

La mia cura maggiore. Al greco Duce
Cleofide s' invia.

Gan. Ma che paventi ?

Eris. Che figuri perciò ?

Poro. Mille figuro

Immagini crudeli

D'

(1) In atto di partire.

D' infedeltà: vezzi, lusinghe, sguardi;
Che posso dir.

Eris. Ma saran finti.

Poro. Addio.

Fingendo s' incomincia. Ah non sapete
Quanto è breve il sentiero,
Che dal finto in amor conduce al ve-
ro. (1)

S C E N A IX.

ERISSENA, e GANDARTE.

Gan. **P**Rincipessa adorata, allor che intesi
Te prigioniera, il mio dolor fu
estremo.

Or che sciolta ti vedo,
Credimi, estremo è il mio piacer.

Eris. Lo credo.

Dimmi, vedesti in su gli opposti lidi
Dell' Idaspe Alessandro?

Gan. Ancor no 'l vidi.

E tu provasti mai
Alcun timor ne' miei perigli?

Eris. Assai.

Se Alessandro una volta
Giungi a veder...

Gan.

(1) Parte frettoloso.

Gan. M'è noto. Ah più di lui
Or non parliam. Dimmi che m'ami:
i pugni

Rinnova di tua fè: dimmi che anela
Il tuo bel core all'Imeneo promesso.

Eris. Eh non è già l'istesso
Il vedere Alessandro,
Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può...

Gan: Ma tanto
Parlar di lui! Che mai vuol dir? Pa-
vento,
Cara, sia con tua pace,
Che Alessandro ti piaccia.

Eris. È ver; mi piace.

Gan. Dunque così tiranna
Mi deridi: m'inganni!

Eris. E chi t'inganna?
San gli Dei ch'io non fingo.

Gan. Allor fingevi
Dunque, o crudel, che del tuo core
amante
Mi giuravi il possesso.

Eris. Allora io non fingea, non fingo ades-
so. (i)

S C E-

(i) Parte.

SCENA X.

GANDARTE.

PErchè senz'opra degli altri sudori
 Nasceano i frutti, i fiori:
 Perchè più volte l'anno,
 Non dubbio prezzo delle altri fatiche,
 Biondeggiavan le spiche, e al lupo
 appresso
 In un covile istesso
 Il sicuro agnellin prendea ristoro:
 Era bella, cred' io, l'età dell'oro.
 Ma se allor le donzelle
 Per soverchia innocenza, a' loro amanti
 Dicean d'essere infide,
 Chiaro così, come Erißena il dice;
 Per me l'età del ferro è più felice.

Voi che adorate il vanto
 Di semplice beltà,
 Non vi fidate tanto
 Di chi mentir non fa:
 Che l'innocenza ancora
 Sempre non è virtù.
 Mentisca pure, e finga
 Coley che m'arde il seno,

Che

Che almeno mi lusinga,
Che non mi toglie almeno
La libertà d'odiarla
Quando infedel mi fu. (1)

SCENA XI.

Gran padiglione d'Alessandro vicino all'Idaspe con vista della Reggia di Cleofide su l'altra sponda del fiume.

ALESSANDRO, e TIMAGENE. Guardie
dietro al Padiglione.

Ales. Pur troppo, amico, è vero: ama
Alessandro:
E nel suo cor trionfa
Cleofide già vinta.

Tim. Eccola: a lei
Offri, e domanda amore.

Ales. Amor! T'inganni:
Alessandro sì presto
Non si lascia agli affetti in abbandono.
Debole a questo segno ancor non sono.

SCE-

(1) Parte.

SCENA XII.

Nel tempo d' una breve sinfonia si vedono venire diverse barche per il fiume , dalle quali scendono molti Indiani portando diversi doni , e dalla principale sbarca Cleofide , che viene incontrata da Alessandro.

CLEOFIDE, e detti.

Cleof. Io , ch' io t' offro , Alessandro ,
CÈ quanto di più raro ,
 O nell' Indiche rupi ,
 O nella vasta oriental marina
 Per me nutre , e colora
 Il Sol vicino , e la feconda Aurora.
 Se non mi sdegni amica , eccoti un dono
 All' amistà dovuto :
 Se suddita mi brami , ecco un tributo.

Alef. Da' sudditi io non chiedo
 Altro omaggio che fede ; e dagli amici
 Prezzo dell' amistade io non ricevo :
 Onde inutili sono
 Le tue ricchezze , o sian tributo , o dono :
 Timagene , alle navi
 Tornino quei tesori. (1)

Cleof.

(1) Timagene si ritira dando ordine agl' Indiani , che tornino su le navi co' doni.

Cleof. Ah mel predisse il cor. Questo disprezzo
Giustifica il mio pianto. (1)

L'esserti odiosa tanto

Alef. Ma non è ver. Sappi t'inganni
Oh Dio!

(M'uscì quasi da' labbri, Idol mio.)

Cleof. Signor, rimanti in pace: a me non lice
Miglior forte sperar de' doni miei:
Più di quegli importuna io ti farei. (2)

Alef. T'arresta. Ah mal, Regina, (3)
Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cleof. Ubbidirò.

Alef. (Che amabile sembianza!)

Cleof. (Mie lusinghe alla prova.) (4)

Alef. (Alma costanza.)

Cleof. In faccia ad Alessandro
Mi perdo, mi confondo, e non so co-
me

SCENA XIII.

TIMAGENE, e detti.

Tim. **M**Onarca: il Duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di presentarsi a te.

C Cleof.

(1) Piange. (2) In atto di partire. (3) Arrestan-
dola. (4) Siedono.

Cleof. (Numi !)

Alef. Tra poco

Verrà : per or con la Regina

Tim. Appunto

Innanzi a lei di ragionar desia.

Alef. Venga. (1)

Cleof. (Poro l' invia ! (2)

Chi è mai costui ?)

Alef. T' è noto il suo pensiero ?

Cleof. Signor , l' ignoro , e non so dirti il vero.

S C E N A XIV.

Poro, e detti.

Poro. (E ccola : oh gelosia !)

Cleof. (Poro !)

Poro. Perdona ,

Cleofide , s' io vengo

Importuno così. La tua dimora

Più breve io figurai : ma d' Alessandro

Piacevole è il foggiorno , e di te degno.

Cleof. (Già di nuovo è geloso ! Ardo di sfegno .)

Alef. Parla , Asbite : che chiede

Poro da me ?

Poro. Le offerte tue ricusa ,

Nè vinto ancor si chiama.

Alef.

(1) *Timagene parte.* (2) *Turbata.*

Alef. E ben, di nuovo
Tenti la sorte sua.

Cleof. Signor, sospendi
La tua credenza. Asbite
Forse ben non comprese
Di Poro i detti.

Poro. Anzi son questi.

Cleof. Eh taci.

Poro. No: lo pretendi in van.

Cleof. (Per suo castigo
Abbia ragion d' ingelosirsi.) Il passo
Amico, o vincitor qual più ti piace
Volgi, Signore, alla mia Reggia.

Poro. (Ah infida!)

Cleof. Più dell' Idaspe il varco
Non ti farà conteso: e là saprai
Meglio tutti di Poro, e i sensi miei.

Poro. Non fidarti a costei:
È avvezza ad ingannar: grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir.

Cleof. (Che soffro!)

Alef. Asbite,
Sei troppo audace.

Poro. Io n' ho ragion; conosco
Cleofide, e'l mio Re. Da lei tradito...

Cleof. Non udirlo, Signor: nol merta: i primi
Oltraggi non son questi
Ch' io soffro da costui.

36 ALESSANDRO NELL' INDIE

Poro. (Perfida!)

Cleof. Accetti,

Alessandro, l' invito?

Qual risposta mi rendi?

Ch' ho da sperar? Verrai?

Ales. Verrò: m' attendi. (1)

S C E N A XV.

Poro, e Cleofide.

Poro. Lode agli Dei. Son persuaso alfine (2)
Della tua fedeltà.

Cleof. Lode agli Dei, (3)

Poro di me si fida,

Più geloso non è.

Poro. Dov'è chi dice,

Che un feminil pensiero

Dell' aura è più leggiero?

Cleof. Ov'è chi dice,

Che più del mare un sospetto amante

È torbido, e incostante?

Io non lo credo.

Poro. Ed io

No 'l posso dir.

Cleof. Mi disinganna assai....

Poro. Mi convince abbastanza....

Cleof.

(1) Parte. (2) Con ironia. (3) Come sopra.

Cleof. La placidezza tua.

Poro. La tua costanza.

Cleof. Ricordo il giuramento.

Poro. La promessa rammento.

Cleof. Si conosce.

Poro. Si vede.

Cleof. Che placido amator!

Poro. Che bella fede!

Se mai turbo il tuo riposo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.

Cleof. Se mai più farò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell' India è Domator.

Poro. Infedel, questo è l'amore?

Cleof. Menzogner, questa è la fede?

a 2. { Chi non crede al mio dolore,
Che lo possa un dì provar.

Poro. Per chi perdo, o giusti Dei,
Il riposo de' miei giorni!

Cleof. A chi mai gli affetti miei,
Giusti Dei, serbai fin' ora!

—2. { (Ah si morà, e non si torni
Per l'ingrata } a sospirar.)
Per l'ingrato }

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT-



ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Campagna sparsa di fabbriche antiche , con tende ,
ed alloggiamenti militari , preparati da Cleofide
per l' esercito Greco. Ponte su l' Idaspe. Cam-
po numeroso di Alessandro disposto in ordinan-
za di là dal fiume , con elefanti , torri , carri
coperti , e macchine da guerra.

Poro , e GANDARTE.

Poro.  Passerà l' Idaspe
L' abborrito Rival senza con-
tesa ?

Gan. No , mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi sparsi guerrieri , e presso al ponte ,
Che unisce dell' Idaspe ambo le rive ,
Cauto gli ascosi. In questo agguato av-
volto

Tro-

40. ALESSANDRO NELL' INDIE

Troverassi Alessandro appena giunto
Di quà dal fiume, ed il soccorso a lui
Dell'esercito Greco il ponte angusto
Ritarderà.

Poro. Benchè da lui diviso
L'esercito rimanga, avrà difesa.
Sai pur, che in ogni impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi.

Gan. Fra questi appunto
Seminò Timagene
L' odio per lui. Gli avrem compagni,
o almeno
Non ci faran nemici. E quando ancora
Gli fossero fedeli, il lor coraggio
Si perderà nell'improvviso assalto.

S C E N A II.

ERISSENA, e detti.

Eris. **P**Oro, Gandarte, arriva
Alessandro a momenti.

Poro. E Cleofide intanto
Che fa?

Eris. Corre a incontrarlo.

Poro. Ingrata! Amico
Vanne, vola, e m' attendi

Al

Al destinato loco.

Gan. E tu pensi a costei? L'onor ti chiama
A più degni cimenti.

Poro. Va, Gandarte: a momenti
Raggiungo i passi tuoi.

Gan. (O amor sempre tiranno anche agli
Eroi.) (1)

SCENA III.

Poro, ed Erisenna.

Poro. **P**Oro, ove corri? E tanto
Debole adunque ài da mostrarti a
lei? (2)

Eris. Germano, anch' io vorrei,
Purchè a te non dispiaccia, esser nel campo
D'Alessandro all' arrivo.

Poro. Ah no: che quest'incontro
Sarà di quel, che credi
Men piacevole assai. Germana, addio.
A una real donzella
Andar così fra l' armi,
Come lice a un guerrier, non è pre-
messo. (3)

Eris. Misera servitù del nostro sesso. (3)

SCE-

(1) Parte. (2) Da sé. (3) Parte. (4) Parte.

SCENA IV.

Si ode sinfonia d' istromenti militari , nel tempo della quale passa il ponte una parte de' Soldati Greci , ed appresso a loro Alessandro , con Timagine , poi sopragiunge Cleofide ad incontrarlo.

*CLEOFIDE , ALESSANDRO , e TIMAGENE ,
indi GANDARTE.*

Cleof. Signor , l' India festiva
SEsulta al tuo passaggio : e lieta tanto
 Non fu , cred' io , quando tornar si vide
 Dall' ultimo Oriente
 Trionfator del Gange in fra l' adorna
 Di pampini frondosi allegra plebe ,
 Su le Tigri di Nisa , il Dio di Tebe.

Ales. Siano accenti cortesi , o sian veraci
 Sensi del cor , di tua gentil favella
 Mi compiaccio , o Regina ; e solo ho
 pena ,
 Che fu all' India funesto il brando mio.

Cleof. Eh vadano in oblio
 Le passate vicende. Ormai sicuro
 Puoi riposar su le tue palme.

Ales. Ascolto (1)
 Strepito d' armi !

Cleof.

(1) Si sente di dentro rumore d' armi.

Cleof. Oh stelle!

Alef. Timagene, che fu?

Tim. Poro si vede

Fra non pochi seguaci
Apparir minaccioso.

Cleof. (Ah troppo veri
Voi foste, o miei timori !)

Alef. Ebben, Regina,
Io posso ormai sicuro
Su le palme posar?

Cleof. Se colpa mia,
Signor....

Alef. Di questa colpa
Si pentirà chi disperato, e folle
Tante volte irritò gli sdegni miei. (1)

Cleof. L'amato ben voi difendete, o Dei. (2)

Gan. Seguite mi, o compagni. Unico scampo
È

(1) Alessandro snuda la spada, e seco Timagene, e vanno verso il ponte. (2) Parte. Entrata Cleofide si vedono uscir con impeto gl' Indiani da' lati della Scena vicino al fiume: questi assalgono i Macedoni: Poro affale Alessandro: Gandarte con pochi seguaci corre su'l mezzo del ponte ad impedire il passo all'esercito Greco. E intanto che siegue la zuffa nel piano alcuni guastatori vanno diroccando il suddetto ponte. Disviati i combattenti fra le Scene, si vede vacillare, e poi cadere parte del ponte. Quei Macedoni, che combattevano su l'altra sponda, si ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine.

È quello ch' io v' addito. Ah seconde, (1)
 Pietosi Numi, il mio coraggio. Illefo
 S' io resterò per lo camino ignoto,
 Tutti i miei giorni io vi contacro in vo-
 to. (2)

SCENA V.

*CLEOFIDE dalla destra preceduta da PORO
 senza spada.*

Cleof. Ma per pietà, ben mio,
MNon più sospetti. Io t' amo:
 Non amo altro che te: penso a salvarti
 Quando soffro Alessandro.

Poro. Oh Dio! Vorrei
 Prestarti fè.

Cleof. Ma per prestarmi fede
 Quai pegni vuoi da me? T' adoro, in-
 grato,
 Fuggitivo or ti sieguo:
 Lascio i paterni lidi:
 Abbandono i miei regni: e non ti fidi!
 Giusti Dei che vedete
 L' interno d' ogni cor, tutti al grand'
 atto,

Tut-

(1) Getta la spada, ed il cimiero nel fiume. (2) Si getta
 dal ponte nel fiume.

Tutti siate or presenti. Io fida a Poro
Sposa or mi giuro : il giuramento af-
colti

Vindice , e testimonio il Ciel ne sia :
Poro dammi la destra : ecco la mia.

Poro. Oh destra ! Oh sposa ! Oh me felice !
Io fui

Un ingiusto fin' or : perdonò , o cara , (1)
Qualunque fallo antico

Cleof. Aimè ! Sorgi mia vita : ecco il nemico.(2)

Poro. Dove ?

Cleof. Colà.

Poro. Quest' altra via Ma quindi
Pur s' appressan guerrieri. Agl' infelici
Son pur brevi i contenti.

Cleof. Spofo , ah non v' è più scampo. A ter-
go il fiume :

Alessandro ci arresta
In quella parte , e Timagene in questa.
Eccoci prigionieri.

Poro. Oh Dei ! Vedrassi
La Consorte di Poro
Preda de' Greci ? Agl' impudici sguardi
Misero oggetto ? All' insolenti squadre
Scherno servil ? Chi fa qual nuovo aman-
te

Qual

(1) Ingincchiandosi. (2) Spaventata.

Qual talamo novello Ah ch' io mi
fento

Mille furie nel sen.

Cleof. Poro, è perduta

Per noi dunque ogni speme?

Poro. No: ci resta una via. Si mora insieme. (1)

S C E N A VI.

ALESSANDRO, che uscendo alle spalle di

Poro, lo trattiene, e lo disarma.

Soldati Greci, e detti.

Alef. **C**Rudel, t'arresta.

Cleof. **C**(Aita, o stelle!

Alef. E d'onde

Tanto ardimento, e tanta

Temerità? (2)

Cleof. Signor, la morte mia

Di Poro è cenno.

Poro. Io sono

Cleof. Egli è di Poro (3)

Fedele esecutor. (Taci ben mio.) (4)

Poro. No: più tempo, o Regina,

Di ritegni or non è. Sappi, Alessandro,

Che

(1) Poro snuda uno stile, e alza il braccio in atto di ferirla. (2) A Poro. (3) Va nel mezzo. (4) Piano a Poro.

Che nulla mi sgomenta il tuo potere :
Sappi

SCENA VII.

TIMAGENE, e detti.

Tim. **L**E Greche schiere ,
Signor , vieni , a sedar. Chiede ci-
ascuno
Di Cleofide il sangue. Ogn' un la crede
Rea dell' insidia.

Poro. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor son' io :
Tutto l'onor del gran disegno è mio.

Cleof. (Aimè!)

Alef. Barbaro , e credi
Pregio l' infedeltà ?

Cleof. Signor , s' io mai

Alef. Abbastanza palese
Per l' insulto d' Asbite
È l' innocenza tua : per me , Regina ,
Sarà nota alle schiere. Io passo al campo.
Intanto , o Timagene ,
Tu di congiunte navi
Altro ponte rinnova : occupa i siti
Della Città più forti : entro la Reggia
Sia da qualunque insulto

Cleo-

Cleofide difesa : e questo altero
Custodito rimanga , e prigioniero. (1)

SCENA VIII.

*CLEOFIDE, Poro, e TIMAGENE
con guardie.*

Tim. **M**acedoni , alla Reggia
Cleofide si scorga : e intanto Af-
bite

Meco rimanga.

Cleof. (In libertà potessi
Senza scoprirlo almen dargli un addio.)

Poro. (Potessi all' Idol mio
Libero favellar.)

Cleof. De' casi miei ,
Timagine , ài pietà ?

Tim. Più che non credi.

Cleof. Ah se Poro mai vedi
Digli dunque per me , che non si scordi ,
Alle sventure in faccia ,
La costanza d' un Re , ma soffra , e taccia.

Di-

(1) Parte.

Digli, ch' io son fedele,
Digli, ch' è il mio tesoro,
Che m' ami, ch' io l' adoro,
Che non disperi ancor.
Digli, che la mia stella
Spero placar col pianto:
Che lo consoli intanto
L' immagine di quella,
Che vive nel suo cor. (1)

SCENA IX.

Poro, e Timagene.

Poro. (**T**enerezze ingegnose!)
Tim. **T**Amico Asbite,
Siam pur soli una volta.
Poro. E con qual fronte
Mi chiami amico? Al mio Signor pro-
metti
Sedur parte de' Greci, e poi l' inganni.
Tim. Non l' ingannai. Sedotti
Gli Argiraspidi avea: ma non fo dirti,
Se a caso, se avvertito,
Se protetto dal Ciel, gli ordini usati
Cangiò al campo Alessandro: onde rimase
Ultima quella schiera,

D

Che

(1) Parte:

Che doveva al passaggio esser primiera.

Poro. Dubito di tua fè.

Tim. Qualunque prova

Dimandane, e l'avrai. Va: la mia cura
Prigionier non t'arresta:

Libero sei: la prima prova è questa.

Poro. Ma come ad Alessandro....

Tim. Ad Alessandro

Creder farò, che disperato, a morte
Volontaria correisti.

Poro. E di vendetta

Più speranza non v'è?

Tim. Sì. Già inviai

Un mio foglio al tuo Re. Da quello if-
trutto

A' reali giardini

Poro verrà fra poco, e là dell' Asia

A svenar l' Oppressore agio, ed aita

Avrà da me.

Poro. Ma questo foglio a Poro

Non pervenne fin' or.

Tim. No! Come il sai?

Poro. Più non cercar. Poro non l' ebbe. Io
posso

Afferirlo per lui.

Tim. M' avesse mai

Tradito il Messaggier! Tremo. Ah t'
affretta,

Asbite, a Poro: ah s' ei non vien ruina
Tutto il disegno mio.

Poro. Poro verrà: non dubitarne.

Tim. Addio. (1)

Poro. Ricomincio a sperar. Da' lacci sciolto
L' impeto già de' miei furori ascolto.

Destrier, che all' armi usato
Fuggì dal chiuso albergo,
Scorre la selva, il prato,
Agita il crin su 'l tergo,
E fa co' suoi nitriti
Le valli risuonar.

Ed ogni suon, che ascolta,
Crede, che sia la voce
Del cavalier feroce,
Che l' anima a pugnar. (2)

SCENA X.

Appartamenti nella Reggia di CLEOFIDE.

CLEOFIDE, e GANDARTE.

Cleof. E Ver, tentò svenarmi,
Ma per soverchio amor. Ma già
che il Cielo
Dall' onde ti salvò, fuggi, Gandarte,
D ii Fug-

(1) Parte. (2) Parte.

Fuggi da questa Reggiā. Ah se Aleſ-
ſandro

Aggrava anche il tuo piē de' lacci
fuoi,

Nessun rimane in libertà per noi.

Ei vien. Parti.

Gan. Non fia

Mai ver ch' io t' abbandoni.

Cleof. Ah dal suo ciglio

Celati per pietà.

Gan. Numi, consiglio. (1)

S C E N A XI.

ALESSANDRO, e detti.

Alef. Per salvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma in vano,
D' un campo vincitor l' impeto infano:
Non intende, non ode,
Non conosce ragion. La rea ti crede,
E minacciando il sangue tuo richiede.
Ma non temer: mi resta
Una via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me: farai mia sposa.

Cleof. Io sposa d' Aleſandro! (2)

Alef.

(1) Si nasconde. (2) Sorpreſa.

Alef. E qual' altro riparo,
Quando un campo ribelle
Una vittima chiede?

Gan. Eccola. (1)

Cleof. (Oh stelle!)

Alef. Chi sei?

Gan. Poro son' io.

Alef. E ben, che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? O ad insultar ritorni
L' infelice Regina?

Gan. A che mi vai
Rimproverando un disperato cenno
Fra' tumulti dell' armi, in mezzo all' ire,
Mal concepito, mal inteso, e forse
Crudelmente eseguito?
Io la vittima sono,
Se il reo si chiede: io meditai gl' inganni:

In me punir dovete
L' insidie, i tradimenti:
Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.

Alef. (Oh coraggio! Oh fortezza!)

Cleof. (Oh fede che innamora!)

Gan. (Il mio Re si difenda, e poi si mora.)

Alef. (E fia ver, che mi vinca
Un barbaro in virtù! No.) Poro, ascolta.

Col

(1) Si palesa.

Col tuo fedele Asbite
In libertà ti lascio.

Gan. E Cleofide intanto...

Alef. Cleofide è mia preda,
Ritenerla potrei: potrei salvarla,
Senza renderla a te: ma quando vieni
Ad offrirti in sua vece
La meritasti assai. Dall' atto illustre
La tua grandezza, e l' amor tuo com-
prendo;

Onde a te (non so dirlo) a te la rendo

Cleof. Oh clemenza!

Gan. Oh pietà!

Alef. D' Asbite io volo
A disciogliere i lacci. Andate amici,
E serbatevi altrove a' dì felici.

Se è ver, che t'accendi (1)
Di nobili ardori,
Conferva, difendi
La bella, che adori,
E siegui ad amarla,
Ch' è degna d'amor.

Di qualche mercede
Se indegno non fono,
La man, che lo diede,
Rispetta nel dono:

Non

(1) A Gandarte.

Non altro ti chiede
Il tuo vincitor. (1)

SCENA XII.

CLEOFIDE, GANDARTE, poi ERISSENA.

Cleof. Chi sperava, o Gandarte,
Tanta felicità fra tanti affanni?
Quanto dobbiamo, a' tuoi pietosi in-
ganni.

Gan. Di vassallo, e d'amico
Ho compiuto il dover. Ma... chi s'ap-
pressa?

Cleof. Sarà forse lo sposo.
Ah no: giunge Erisseна.

Gan. Oh come asperso
Ha di lagrime il volto!

Cleof. Eh non è tempo
Di pianto, o Principeffa. Andremo al-
trove
A respirar con Poro aure felici.

Eris. Ah che Poro morì.

Cleof. Come!

Gan. Che dici!

Cleof. M'ha tradita Alessandro!

Eris. Ei di se stesso

Fu

(1) Parte.

56 ALESSANDRO NELL' INDIE

Fu l'uccisor.

Cleof. Quando? Perchè? Finisci (1)
Di trafiggermi il cor.

Eris. Sai, che rimase
Creduto Asbite a Timagene in cura.

Cleof. E ben?

Eris. Cinto da' Greci
Lungo il fiume, alle tende
Andava prigionier; quando si mosse
Con impeto improvviso, ed i sorpresi
Improvidi custodi urtò, divise,
Fra lor la via s' aperse,
Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerso.

Gan. Privo di te, servo de' Greci, in odio (2)
Ebbe Poro la vita.

Cleof. I suoi furori (3)
Mi predicean qualche funesto eccesso.

Gan. Ma donde il sai? (4)

Evis. Da Timagene istesso.

Cleof. Che mi giovò su l' are
Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei? (5)

Gan. Ah che dici, o Regina!

Fuggi, torna in te stessa,
Pensa a salvarti.

Cleof. A che fuggir? Qual danno
Mi resta da temer? Lo sposo, il regno,
Mi-

(1) Con affanno, e fretta. (2) A Cleofide. (3) Pian-
gendo. (4) Ad Erisena. (5) Con passione disperata.

Misera, già perdei: sì perda ancora
La vita, che m'avanza:
Dov' è più di periglio, o di speranza?

Se il Ciel mi divide
Dal caro mio sposo,
Perchè non m'uccide
Pietoso il martir?
Divisa un momento
Dal dolce tesoro,
Non vivo, non moro;
Ma provo il tormento
D'un viver penoso,
D'un lungo morir. (1)

SCENA XIII.

ERISSENA, e GANDARTE.

Gan. **A**Dorata Erisseña,
Fra perdite sì grandi, ah non si
conti
La perdita di te. Fuggiam da questa
In più sicura parte.
Tuo sposo, e difensor farà Gandarte.

Eris. Vanne solo. Io farei
D'impaccio al tuo fuggir. La mia salvezza
Ne-

(1) Parte.

Necessaria non è. La tua potrebbe
Effer utile all' India; anzi tu devi
A favor degli oppressi usar la spada.
Gan. E dove, senza te, speri ch' io vada?

Se viver non poss' io
Lungi da te, mio bene,
Lasciami almen, ben mio,
Morir vicino a te.
Che, se partissi ancora
L'alma faria ritorno:
E non so dirti allora
Quel che farebbe il piè. (1)

SCENA XIV.

ERISSENA.

EPur, chi 'l crederia! Fra tanti af-
fanni
Non so dolorini; e mi figuro un bene,
Quando costretta a disperar mi vedo:
Ah sì, dolce speranza, ah sì ti credo.
Tu d'Alessandro... Oh Dio! Che mai
pretendi
Folle Erissena! A troppo eccelso og-
getto

Sol-

(1) Parte.

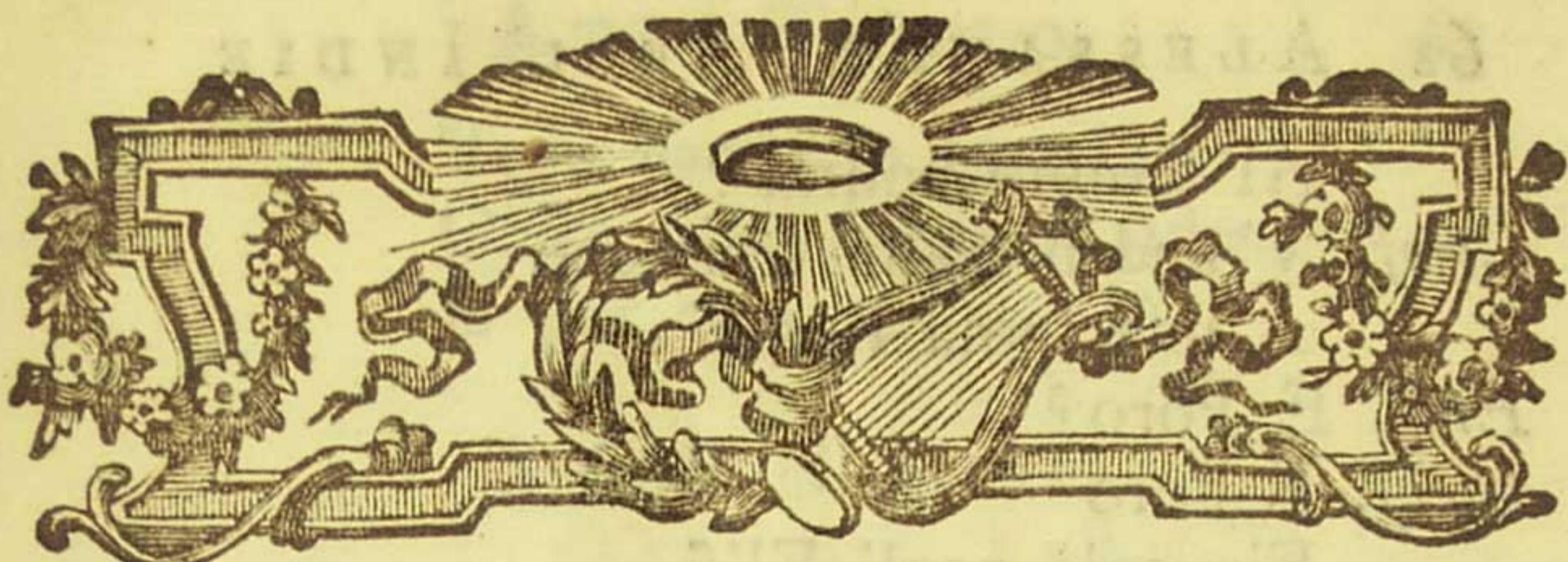
Sollevi i tuoi pensieri ! E pur potrebbe...
Non sono al fine... Ah no ! La fiam-
ma estingui
Di sì splendide faci ;
E se a tanto non giungi ; ardi , ma tacì.

Fra tutte le pene
V' è pena maggiore ?
Son presso al mio bene ,
Sospiro d' amore ,
E dirgli non oso :
Sospiro per te.
Mi manca il valore
Per tanto soffrire ;
Mi manca l' ardire
Per chieder mercè.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



AT-



ATTO TERZO.

SCENA I.

Portici de' Giardini Reali.

CLEOFIDE, ed ERISSENA.

Cleof.



A lasciami, Erisseña, (1)
Respirar sola in pace. I passi
miei

Perchè seguir così? Perchè af-
fannarini

Con sì spesse richieste? È ver, sedotto
Ho d'Alessandro il core: è ver, di sposo
Ei la man mi promise: io vado al tempio:
Già il rogo si compone: e sol l'idea
Di vittima, e di rogo or mi consola;
S' altro non vuoi saper lasciami sola.

Eris. Che bella fedeltà! Ma con qual fronte

Al

(1) Con noja.

Al tempio andrai ?

Cleof. V' andrò come conviene
A una sposa Reale.

Erif. E Poro ?

Cleof. E Poro
Fin colà negli Elisì
Sarà pago di me.

Erif. Ma l' Asia tutta...

Cleof. Tutta mi approverà.

Erif. Sì , veramente
Dell' Asia in te le spose avranno..

Cleof. Avranno
Dell' Asia in me le spose esempio , e
guida.

Erif. Arrosto per te. Spergiura ! Infida !

Cleof. All' ingiurie , Erißena ,
Non trascorrer sì presto. Io ti vorrei
In giudicar più cauta. Il tempo , il luogo
Cangia aspetto alle cose. Un' opra if-
tessa

È delitto , è virtù , se vario è il punto
D' onde si mira. Il più sicuro è sempre
Il giudice più tardo ;
E s' inganna chi crede al primo sguardo.

Se troppo crede al ciglio
Colui , che va per l' onde ,
In vece del naviglio

Ve-

Vede partir le sponde,
Giura, che fugge il lido;
E pur così non è. (1)

SCENA II.

Erisse na, poi Timagene.

Eris. E ostentar con tal fasto
Si può l' infedeltà!

Tim. Poro non vedo: (2)
Questa è pur l' ora, il loco è questo.

Eris. E poi (3)
Ci lagnneremo noi,
Se non credon gli amanti
Alle nostre querele, a' nostri pianti!

Tim. Se il mio foglio ei non ebbe,
Asbite almen dovrebbe.... Oh Ciel!

Chi mai (4)

Qui condusse Erisse na?

L' eviterò. S' aspetti

Non veduto, che parta. (5)

SCENE

(1) Parte. (2) Cercando per la scena senza veder Erisse na.

(3) Senza veder Timagene. (4) Vede Erisse na. (6) Nell' andare a nascondersi s' incontra con Alessandro. (1)

SCENA III.

ALESSANDRO, e detti.

Alef. O Ve t' affretti? (1)
Tim. Signor... vado... attendea... (2)
Alef. Che mai?
Tim. L' istante
Di teco' ragionar.
Alef. Parla.
Tim. Vorrei...
(Stelle ove son! Non trovo i detti.)
Alef. Intendo:
Solo mi vuoi. Bella Erislena, e dove
Dalla Real Cleofide lontana
Solinga errando vai?
Forse ancor non saprai,
Ch' ella farà mia sposa
Prima che questo Sol compisca il giro.
Eris. Il so pur troppo: e il tuo bel core am-
miro. (3)

SCÈ-

(1) A Timagene. (2) Confuso. (3) Con dispetto, e parte.

SCENA IV.

ALESSANDRO, e TIMAGENE.

Tim. (D) Ei, che m' avvenne mai ? Gelar mi sento !
Mi trema il cor.)

Alef. Siam soli. (1)
Ecco l' ora , ecco il loco , ecco Alef-
sandro :
Che pensi , o Timagene ? A che d' in-
torno

(2) Volgi il guardo così ? Se Poro attendi ,
Molto è lungi da noi , l' attendi in vano.

Ardir. Che ? La tua mano
All' onor di svenarimi

Non può sola aspirar ?

Tim. Come ! Io ... svenarti ?
Ah qual' è quell' infame ,
Che ha questo in te nero sospetto im-
presso ?

Alef. Vedilo. (2)
Tim. (Oh Numi !) (3)

Alef. È Timagene istesso.

Tim. Perfido messaggier.

E

Alef.

(1) Tutto senza sfegno. (2) Gli dà il foglio da lui scrit-
to a Poro. (3) Abbattuto.

Alef. Come! Si lagna
Della perfidia altrui
Chi l' esempio ne diede!

Tim. È ver: nel passo,
A cui ridotto io sono, (1)
Più difesa, o perdonar
È follia di sperar. Dovuto è questo
Mio sangue a te.

Alef. Ma che mi giova il sangue
D'un traditore? Ah se mi vuoi superbo
Del mio poter; rendimi il cor: ritorna
Ad esser fido.

Tim. Oh delitto! Oh perdonar!
Oh clemenza maggior de' falli miei! (2)

Alef. Non più: forgi: in quel pianto
Già l'amico vegg' io. Sì bel rimorso
Le tue virtù ravvivi:
Vieni al sen d'Alessandro: amalo, e vivi.

Serbati a grandi imprese,
Acciò rimanga ascosa
La macchia vergognosa
Di questa infedeltà. (3)

SCE-

(1) Disperato. (2) Inginocchiandosi con impeto, e piangendo. (3) Parte.

SCENA V.

TIMAGENE, indi Poro.

Tim. O H rimorso! Oh rossore! E non m'
ascondo,

Misero, a' rai del dì! Con qual coraggio
Soffrirò gli altrui sguardi,
Se reo di questo eccesso
Orribile son io tanto a me stesso?

Poro. (Qui Timagene, e solo?) Amico: il
Cielo

Pur salvo a te mi guida.

Tim. Ah fuggi, Asbite,
Fuggi da me.

Poro. Qui d'Alessandro il sangue
Non dobbiamo versar?

Tim. Prima si versi
Quello di Timagene.

Poro. E la promessa?

Tim. La promessa d'un fallo
Non obbliga a compirlo.

Poro. Infido! Ah dunque
Tu più quel Timagene
Di poc' anzi non sei?

Tim. No: Quello in seno
Avea perfida l'alma, il cor rubello.

E ii

Poro.

Poro. Ed or...

Tim. Lode agli Dei, non è più quello. (1)

SCENA VI.

*Poro, poi GANDARTE,
indi ERISSENA.*

Poro. Ecco spezzato il solo
Debolissimo filo, a cui s' attenne
Fin' or la mia speranza. A che mi giova?
Più questa vita ogni momento esposta
Di fortuna a soffrir gli scherni, e l' ire?
Ah finisca una volta il mio martire. (1)

Gan. Ferma: sei tu mio Re? (2)

Eris. Sei tu germano?

Poro. Pur troppo io son.

Gan. La Principessa estinto
Ti dicea nell' Idaspe.

Eris. L' asserì Timagene.

Poro. E v' ingannò.

Gan. Ma quell' incerto sguardo,
Quella pallida fronte,
Quella man full' acciaro, oh Dio! mi
dice,
Che a un disperato affanno

II

(1) Parte. (2) In atto di snudar la spada. (3) Trattendolo.

Il mio Re s' abbandona; e non m' inganno.

Poro. E qual empio potrebbe
Consigliarmi la vita in questo stato?

Eris. Ah no, germano amato,
Non dir così: mi fai morir.

Gan. Non sia
Di tua virtù maggiore
La tirannia degli Astri.

Eris. Ai molti alfine
Compagni al duol. Nè de' traditi amanti
Tu il primo sei: nè delle amanti infide
Cleofide è la prima,
Nè l'ultima farà.

Poro. Che! (1)

Eris. Non dolerti.
Molto acquista chi perde
Una donna infedel. Lascia, che sposa
L'abbia pure Alessandro.

Poro. Abbia Alessandro!
Chi? (2)

Eris. L'ignori! Cleofide.

Poro. E obbligarla
Chi a tal nodo potrà?

Eris. Nessun. Di tutte
Le sue lusinghe armata
Ella stessa il richiese.

Poro.

(1) Sorpreso. (2) Come sopra.

70 ALESSANDRO NELL' INDIE

Poro. Ella ! (1)

Eris. E l' ottenne :

E i felici Conforti andran contenti....

Poro. Dove ? (2)

Eris. Al tempio maggior.

Poro. Quando ?

Eris. A momenti.

Poro. Perfida , in van lo speri. (3)

Gan. Ove t' affretti ? (4)

Poro. Al tempio. (5)

Eris. Ah no. (6)

Gan. T' arresta. (7)

Poro. Lasciatemi. (8)

Gan. Ti perdi.

Eris. Corri a morir.

Poro. Ah Gandarte , ah Germana ,
Io mi sento morir. Gelo , ed avvampo
D' amor , di gelosia. Lagrimo , e fremo
Di tenerezza , e d' ira ; ed è sì fiero
Di sì barbare smanie il moto alterno ,
Ch' io mi sento nel cor tutto l' inferno.

LXXXV

(1) *Stupido.* (2) *Impaziente.* (3) *Furioso in atto di partire.* (4) *Trattenendolo.* (5) *Come sopra.* (6) *Trattenendolo.* (7) *Come sopra.* (8) *Volendosi liberar da loro.*

Dov'è? S'affretti
Per me la morte.
Poveri affetti!
Barbara forte!
Perchè tradirmi,
Sposa infedel!
Lo credo appena:
L'empia m'inganna.
Questa è una pena
Tropo tiranna,
Questo è un tormento
Tropo crudel! (1)

SCENA VII.

ERISSENA, e GANDARTE.

Eris. **G**Andarte, in questo stato
Non lasciarlo, se m'ami.

Gan. Addio, mia vita.
Non mi porre in oblio,
Se questo fosse mai l'ultimo addio. (2)



SCE-

(1) *Parte.* (2) *Parte.*

SCENA VIII.

ERISSENA.

D'Inaspetati eventi
 Qual serie è questa ! Oh come
 L'alma mia non avezza
 A sì strane vicende ,
 Si perde , si confonde , e nulla intende.

Son confusa pastorella ,
 Che nel bosco , a notte oscura ,
 Senza face , e senza stella ,
 Infelice si smarri .

Ogni moto più leggiero
 Mi spaventa , e mi scolora ,
 È lontana ancor l'aurora ,
 E non spero
 Un chiaro dì. (1)

SCE-

(1) Parte.

SCENA IX.

Parte interna del gran tempio di Bacco magnificamente illuminato , e rivestito di ricchissimi tappeti , dietro de' quali al destro lato , vicinissimi all' Orchestra andranno a suo tempo a ricovrarsi Poro , e Gandarte in modo , che rimangano celati a tutti i personaggi , ma scoperti a tutti gli spettatori. Vasto , e ornato , ma basso Rogo nel mezzo , che poi s' accende ad un cenno di Cleofide. Due grandissime porte in profpetto , che si spalancano all' arrivo d' Alessandro , e scoprano parte della Reggia , e della città illuminata in lontananza.

Poro uscendo impetuoso , e Gandarte seguitandolo da lontano.

Gan. **S**Ignor? Fermati : ascolta.

Poro. **T**u qui! Chiusi del tempio, e custoditi
Son pur gl' ingressi ! Onde venisti ?

Gan. Io venni
Sull' orme tue , per la segreta via ,
Che conduce alla Reggia.

Poro. A secondarmi
Giungi opportun. Presso alle chiuse porte,
Che s' aprano attendiam : la coppia rea
Inaspettati assalirem.

Gan. T' accieca

L'

L'ira, o mio Re. Di confeuir che speri ?
 Il popolo, i guerrieri,
 I custodi, i ministri.... Ah che in tal
 giusa

La tua morte assicuri ;
 Perdi la tua vendetta.

Poro. Ogni difesa

L'ira mia preverrà.

Gan. Signor, quest'ira, (1)

Deh per ora sospendi :

Salvati, fuggi....

Poro. Indarno.... (2)

Gan. Aimè ! Del tempio

Si scuotono le porte !

Celati almeno.

Poro. A render certo il colpo

Util saria. Ma dove ?

Gan. Offron quei marmi

A te comodo asilo

Fra la porpora, e l'or che gli circonda.

Vieni, e sicuro sei.

Poro. Reggete questa man vindici Dei. (3)

SCE-

(1) Inginocchiandosi. (2) Risoluto. (3) Snuda la spada, e va a nascondersi con Gandarte.

SCENA ULTIMA.

Preceduti dal Coro de' Baccanti, che entrano cantando, e danzando nel tempio; e seguiti da guardie, popolo, e Sacerdoti con faci accefe alla mano, s'avanzano Cleofide alla destra del Rogo. Alessandro, Erisena, e Timagene alla sinistra.

C O R O.

Dagli Afri discendi,
O Nume giocondo,
Ristoro del mondo,
Compagno d'amor.
D'un popolo intendi
Le supplici note,
Accefo le gote
Di sacro rossor.

Cleof. Nell' odorata Pira
Si destino le fiamme. (1)

Poro. (Perfida!)

Ales. È dolce forte unire insieme
E la gloria, e l'amor.

Poro. (Più fren non soffre
Già 'l mio furor.)

Ales. Vieni, o Regina: un nodo

Le-

(1) I Sacerdoti accendono il Rogo.

Leghi le destre e i cori. (1)

Cleof. Ferma. È tempo di morte , e non d'amori.

Alef. Numi !

Poro. (Che ascolto !) (2)

Cleof. Io fui

Consorte a Poro. Ei più non vive : e
deggio

Su quel Rogo morir. Se t' ingannai ,
Perdonami, Alessandro : il sacro rito
Non sperai di compir senza ingannarti :
Temei la tua pietà. Questo è il momento ,
In cui s' adempia il sacrificio appieno. (3)

Alef. Ah no 'l deggio soffrir. (4)

Cleof. Ferma , o mi sveno. (5)

Poro. (Oh amore !)

Gan. (Oh fedeltà !)

Alef. Non esser tanto

Di te stessa nemica.

Cleof. Il nome d' impudica

Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme ,
Dalle vedove piume
Ogni sposa fra noi. Questo è il costume
Dell' India tutta ; ed ogni età lontana
Questa legge osservò.

(1) Accostandosele in atto di darle la mano. (2) Resta immobile Poro nell' attitudine di scagliarsi. (3) In atto di andare verso il Rogo. (4) Volendo arrestarla. (5) Impugnando uno stile.

Alef. Legge inumana,
Che bisogno ha di freno,
Che distrugger saprò. (1)

Cleof. Ferma, o mi sveno. (2)

Alef. Risolvermi non oso.

Cleof. Ombra del caro sposo
Ecco della mia fè le prove estreme... (3)

Poro. Aspettami, cor mio: morremo insieme. (4)

Gan. (Aimè! Poro sì perde.)

Cleof. Dei! Traveggo! Sei tu!

Poro. No: non travedi:
Il tuo Poro son' io.

Gan. Chi usurpa il nome mio? (5)
Non crederlo, Alessandro: io son....

Poro. Tu sei
Il mio caro Gandarte: e non è tempo
Di finger più. Trovai fedel la sposa,
Son paghi i voti miei. Così potessi
Con la man d'Erisena,
Con parte del mio regno esserti grato.

Alef. Son fuor di me. Come! Tu sei!... (6)

Poro. Son io
Il tuo nemico.

Alef. E di venire ardisci....

Poro. A morir con la sposa.

Alef.

(1) Vuole appressarsi a Cleofide. (2) In atto di ferirsi.
(3) Volendo gettarfi alle fiamme. (4) Scoprendosi. (5) Scoprendosi. (6) A Poro.

78 ALESSANDRO NELL' INDIE

Alesf. E tu non vuoi.... (1)

Cleof. Viver senza di lui.

Alesf. Gandarte....

Gan. Espone,

Come è dover, la vita

Per quella del suo Re.

Alesf. Dunque germoglia

Tanta virtù nell' India! Ed io dovrei

Contar tra i fasti miei tanti infelici!

No: nol crediate, amici: un cor capace

Di sì crudel delitto io non mi trovo.

Abbia l' India di nuovo

E pace, e libertà. Da me riceva

Poro la sposa, e la real sua fede:

E in premio di sua fede,

Su la feconda parte,

Ch' oltre il Gange io domai, regni Gan-darte.

Cleof. } Oh Alessandro!

Gan. }

Elis. } Oh Signor!

Tim. }

Alesf. Tacete. Omaggi

Altri io non vo' da voi, che l' odio estinto.

Cleof. Or trionfi Alessandro.

Poro. Or Poro è vinto.

Tut-

(1) A Cleofide.

..
Tutti, fuor che Alessandro.

Serva ad Eroe sì grande,
Cura di Giove, e prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il mar.

Nè lingua adulatrice
Del nome suo felice
Trovi più dolce suono,
Di chi risiede in trono
Il fasto a lusingar.

I L F I N E.



